

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI GIURISTI ITALIANI (XII - XX SECOLO)

DIRETTO DA

ITALO BIROCCHI
ENNIO CORTESE
ANTONELLO MATTONE
MARCO NICOLA MILETTI

A CURA DI

MARIA LUISA CARLINO
GIUSEPPINA DE GIUDICI
ERSILIA FABBRICATORE
ELOISA MURA
MARTINA SAMMARCO

CON LA COLLABORAZIONE DELLA BIBLIOTECA DEL SENATO

VOLUME I
A-Les

Regno, in *Storia di Napoli*, VI, a.i.; Giuseppe RICUPERATI, *Napoli e i viceré austriaci*, ivi, VII, p. 366, 418; ID. [1970], p. 362, 388-389; AJELLO [1976], a.i.; Raffaele FEOLA, *Aspetti della cultura giur. a Napoli nella prima metà del Settecento. Introduzione a G.A.D., Delle viziose maniere di trattare le cause nel foro*, Bologna 1978, p. 1-19; BIROCCHI [2002], a.i.

Massimo TITA

Di Lorenzo, Mario (Napoli, 21 luglio 1894 - Roma, 17/18 ottobre 1958)

Dipendente del Ministero delle Finanze dall'età di 19 anni, combattente nella Grande Guerra, mostrò presto interesse per gli studi giuridici al punto che la sua monografia *Limiti della giurisd. ordinaria nella tutela dei dir. del cittadino verso la Pubbl. Amministrax.* (Napoli 1929) venne premiata dall'Accademia dei Lincei. Nell'autunno del 1939 fu giudicato all'unanimità «immaturato» nei concorsi a straordinario in Diritto amministrativo, indetto dall'Università di Cagliari (vinto da Amorth e Giannini), e in Scienza delle finanze e diritto finanziario, bandito dall'Istituto superiore di Economia e commercio di Venezia (e che registrò il successo di Ezio Vanoni): la sua produzione fu ritenuta nel primo caso insufficiente, nel secondo incongrua con il settore concorsuale, nonostante i pregi del volume *Principii di diritto doganale* (Napoli 1934).

Ispettore delle dogane, il diritto doganale costituì oggetto precipuo delle sue indagini ed egli ne auspicò l'autonomia disciplinare. Tra gli scritti, che annoverano articoli su riviste giuridiche e tributarie e note di recensione, spicca un *Corso di dir. doganale* (Milano 1947), avvio d'una trilogia cui seguiranno *Istituzioni di dir. doganale* (Roma 1954) e *Il contrabbando e gli altri reati doganali* (Padova 1955). Il corso era destinato agli ufficiali dell'Accademia della Guardia di Finanza di cui D.L. era docente. La competenza giuridica e la capacità di metterla a frutto nella professione gli valsero onorificenze nell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

FONTE E BIBL.: Acc. Lincei, *Arch. Stor.*, Fondo R. Acc., Pos. 13 Premio Mantellini, b. 4, fsc. 45; MEN, *Boll. Uff.*, II, 67/1, n. 5, 1° febbraio 1940, p. 383; ivi, n. 19, 9 maggio 1940, p. 1456; VACCARO [1986], p. 547; M.D.L. *Ricordo della sua collaborazione nel decennale della "Rassegna": dottrina, giurisprudenza, quesiti, 1952-1962*. Omaggio della Rass. di dir. e tecnica doganale e delle II.FF. (cur. G. Pastena), Roma 1961, p. 3-13.

Rita Grazia RICCI

Di Marzo, Salvatore (Palermo, 25 febbraio 1875 - Roma, 16 maggio 1954)

Alta figura di scienziato, insieme ad altre personalità di eccezione (Salvatore Riccobono, *in primis*, e Giovanni Baviera) ma con tratti spiccatamente originali D.M. lega il suo nome al profondo rinnovamento che la giusromanistica siciliana ebbe prodigiosamente a registrare, tagliando corto con un passato non illustre, a partire dalla fine dell'Ottocento.

Appena ventunenne, nel 1896, conseguiva a Palermo la laurea in giurisprudenza con lode, relatore V.E. Orlando. Più tardi D.M. riconoscerà quali maestri lo stesso Orlando e Gugino; ma da entrambi non ricevette più che meri stimoli e sollecitazioni, avviandosi di fatto da solo agli studi romanistici, sulla scorta di una solida preparazione umanistica, e senza neppure fare esperienza del consueto soggiorno in Germania, classica tappa di perfezionamento, ai tempi, dei giovani iniziati ai suddetti studi. Di questi vuoti tuttavia D.M. non risentì. Già nel 1898 consegnava alle stampe a Palermo una vasta ricerca (*Storia della procedura criminale romana. La giurisdizione dalle origini alle XII tavole*), non proprio benevolmente accolta dalla dottrina del tempo, ma comunque rivelatrice di uno studioso, ancorché giovanissimo, di statura non comune. Quindi seguivano con ritmo ininterrotto fino al 1906 numerosi altri lavori, fra i quali almeno due sono specialmente da segnalare: i *Saggi critici sui libri di Pomponio "ad Quintum Mucium"* e *Le "quingenta decisiones" di Giustiniano*, entrambi del 1899, dove D.M. — lui che mai da Palermo si era allontanato facendo breccia con Riccobono e Baviera in una tradizione di studi ancora scientificamente arretrata — sperimentava felicemente il cosiddetto metodo critico, da poco impostosi in Germania e penetrato anche in Italia.

Intanto la carriera accademica aveva preso il volo, proseguendo, per quasi mezzo secolo, fulminea e brillante: nel 1898-99 libero docente di Istituzioni di diritto romano a Palermo; nel 1900 vincitore di concorso per la cattedra di Diritto romano nella libera Università di Camerino; l'anno dopo chiamato all'insegnamento di Istituzioni a Cagliari e nel 1902-03 nuovamente a quello di Diritto romano a Messina, dove rimase fino al 1909 insegnando anche Istituzioni (1904-05) e Storia del diritto romano (dal 1906-07 al 1908-09) e ricoprendo la carica di rettore nel biennio 1908-09; quindi per tre anni a Pisa quale docente di Storia; poi tornato a Palermo — ed ivi stabilitosi per più di un ventennio — ad insegnare ancora Storia (fino al 1922-23) e dopo Diritto romano (fino al 1934);

35); infine nel 1934 chiamato all'Università di Roma, dove tenne alta per un decennio la prestigiosa cattedra di Istituzioni ed ebbe altresì l'incarico di diritto greco-romano.

Né *D.M.*, specie nel lungo periodo in cui operò a Palermo, si dedicò solo agli studi e all'insegnamento. Dal fascismo egli – pur essendo essenzialmente un moderato (era stato tra i fondatori nel 1919 della Unione liberale e sostenitore di Orlando) – si lasciò assorbire in modo organico percorrendo rapidamente un *cursus honorum* ragguardevole: deputato al Parlamento per due legislature consecutive (la XXVII e la XXVIII), prosindaco (1925) e podestà (1926-29) di Palermo, sottosegretario di Stato al Ministero dell'Educazione nazionale (1929-32), rettore per due volte dell'ateneo palermitano (1923-24; 1933-34), componente del Consiglio superiore della pubblica istruzione e di quello della magistratura, senatore del Regno (1934-44), presidente di alte istituzioni culturali (Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo; Società Siciliana per la Storia Patria) e del Consiglio generale del Banco di Sicilia.

Particolarmente produttivi da un punto di vista scientifico furono gli anni del magistero a Roma. In un rinnovato slancio di energie fu un susseguirsi alacre di indagini su temi disparati che si impongono talune ancor oggi come vere e proprie pietre miliari in argomento: da un saggio su *Il Principato* (in *BIDR*, 42 [1934]) a un articolo *Sul "mandatum post mortem"* (in *Scritti Ferrini*, I, Milano 1946) a uno studio su *I "Libri cottidianarum sive aureorum"* (in *BIDR*, 51-52 [1948]), solo per citare i contributi di maggiore impatto. Ma soprattutto vide la luce in questa fortunata stagione l'opera principale di *D.M.*, quella che più gli diede fama: le *Istituzioni di diritto romano* (Milano 1938). Pubblicate in cinque edizioni, fino al 1946, esse furono unanimemente considerate un capolavoro del genere, pur già allora nobilitato in Italia da cultori autorevolissimi (Betti, Bonfante, Arangio-Ruiz), per un raro concentrato di mirabili qualità: l'esemplare chiarezza della scrittura, sobria ed elegante; la solidità dell'impianto costruttivo, modellato sui tradizionali schemi di ascendenza pandettistica ma sempre volto a cogliere nel concreto lo svolgimento storico dei vari istituti; la costante attenzione alle fonti e ai progressi della letteratura, sapientemente selezionata e citata nelle note. Tra gli ultimi lavori più significativi, espressioni ancora fervide di un *D.* al tramonto dei suoi anni, *Le basi romanistiche del codice civile* (Torino 1950) e il *Manuale elementare di diritto romano* (Torino 1954), due opere di grande respiro destinate più che altro alla formazione degli operatori pratici dell'epoca.

Come non ebbe veri e propri maestri *D.M.* (emerito dell'Università di Roma dal 1950) non ebbe neppure veri e propri discepoli. Gli scritti che ha lasciato però (più di cinquanta) e il vivo ricordo di quanti personalmente ebbero a commemorarlo sono il segno più tangibile della sua eredità feconda.

BIBL.: Nss.DI, 5 (1960), p. 643; DBI, 40 (1991), p. 94-99 (Pasquale MAROTTOLI), con indicazione del principale materiale di archivio; Riccardo ORESTANO, *S.D.M.* (1875-1954), in *SDHI*, 20 (1954), p. 521-527, ora in ID. [1981], p. 667-674, anche in *Scritti*, III/1, Napoli 1998, p. 1235-1242; Cesare SANFILIPPO, *S.D.M.* (25.2.1875-16.5.1954), in *IURA*, 6 (1955), p. 532-533; ID. [1977], p. 1010, 1012-1013; Salvatore RICCOBONO sr., *Necrologio (S.D.M.)*, in *BIDR*, 59-60 (1956), p. 259-260; MARONE [1997], p. 595-596, 610 nt. 56-62; TALAMANCA [2000-01], p. 704, 706, 708; CASCIONE [2009], p. 17, 21-22, 31, 32, 49.

Giacomo D'ANGELO

Di Napoli, Carlo (Troina, 1700 - Palermo, 29 novembre 1758)

Esponente di un ramo cadetto della famiglia napoletana Caracciolo insediatasi in Sicilia nella prima metà del secolo XIII, assumendo l'appellativo della città di origine, nasceva da Niccolò e da Elisabetta Di Napoli. La famiglia aveva percorso il tradizionale passaggio alla nobilitazione mediante l'esercizio della professione forense nonché grazie ad un'accorta politica matrimoniale costruita attraverso preziose alleanze con i Settimo, i La Grua, i Barrese, i Lanza e gli Spadafora, l'acquisto di numerosi feudi e, nel tempo, anche del relativo titolo, segnalandosi quale gruppo parentale emergente durante il vicereame austriaco.

Frequentati gli studi giuridici e avviato alla carriera forense e giudiziaria, nel giro di pochi anni *D.N.* patrocinava importanti cause ed ascendeva alle più alte magistrature del Regno (era giudice del Tribunale del Concistoro nel 1738-39 e della Gran Corte Civile nel 1741-42 e nel 1747-48), eleggendo Palermo a sede dei propri interessi ed acquisendone la cittadinanza. Nel 1743, in occasione di un'epidemia di peste a Messina, veniva nominato deputato del Supremo magistrato di salute.

L'ambiente palermitano doveva costituire il contesto più adatto per intessere proficui rapporti professionali e stringere legami politicamente e culturalmente significativi, anche grazie all'appoggio di un clan familiare che nella capitale aveva salde radici e una "visibilità" ormai consolidata.